

CAIO GIULIO CESARE

Due parole sull'uomo

La giovinezza

Caio Giulio Cesare indirizzò Roma alla sua terza fase storica, quella imperiale. Nato nel 100 a.C. da una famiglia patrizia, abbracciò fin da subito la causa dei *populares*; la sua formazione giovanile si divise tra l'amore per la poesia e la passione per le armi, che suo zio Mario, generale e console, seguì con cura. A 14 anni, dopo la morte dello zio, fu inserito nelle *liste di proscrizione* dal dittatore Silla, poi costretto a farlo tornare a Roma.

Primi passi... da gigante

A 31 anni divenne questore, primo gradino del *cursus honorum* e, spedito nella Spagna Ulteriore, a Cadice vide la statua di Alessandro Magno, che gli causò uno scoppio d'ira: alla sua età Alessandro aveva già conquistato un impero! Cesare decise di accelerare le tappe e dopo una entusiasmante campagna contro Lusitani e Galiziani, che gli valse grande fama a Roma, nel 59 a.C. fondò il triumvirato con Pompeo e Crasso. Nel tentativo di contrastare l'oligarchia a favore dei *populares*, rese pubbliche le decisioni del Senato e l'andamento delle conquiste, con gli *Acta Senatus* e gli *Acta diurna*, una specie di "giornali" aggiornati quotidianamente. Grazie ad abili manovre politiche, ottenne il Governatorato della Gallia Cisalpina e dell'Illiria.

Un genio strategico e non solo

Il passo successivo fu la Gallia Narbonese, la frontiera settentrionale dei possedimenti romani, abitata da tribù ribelli come Galli, Belgi e Germani. Per nove anni combatté contro di loro, guadagnandosi la stima dei suoi soldati fino all'idolatria. Convinto che l'eleganza fosse segno di potere, curò particolarmente il suo aspetto e quello del suo esercito, senza mai mancare di riconoscere i meriti personali e di dare esempi di coraggio sul campo di battaglia. Considerava l'addestramento fondamentale e sapeva unire tecniche militari inaspettate ad un grande rigore tattico: attaccava di notte o d'inverno e inventava armi a seconda delle necessità, come le lunghe falci per tagliare le vele delle navi nemiche. Costruì un ponte sul Reno, il primo, in soli 10 giorni e fu il primo a condurre una battaglia navale nell'Atlantico. Da sottolineare l'esiguità delle sue perdite durante le battaglie più impegnative: a Farsalo ebbe 200 morti, mentre il suo avversario Pompeo ne ebbe 15.000. Dopo il fallito assedio di Gergovia in cui Cesare aveva fatto l'errore di dividere in due l'esercito, per catturare Vergingetorige strinse d'assedio Alesia (52 a.C.), scavando intorno alla città due anelli lunghi 20 km e costellati di trappole, armi torri e fortificazioni. Devì anche il corso di un fiume per far arrivare acqua alle sue truppe.

Gli ultimi anni

Durante la guerra civile (49-45 a.C.) tornò raramente a Roma, ma non mancò mai di occuparsi delle questioni politiche: estese la cittadinanza romana alla Gallia Cisalpina e si occupò del mantenimento dei cittadini nullatenenti con le *frumentationes*. Allo stesso tempo, istituì la confisca dei beni di chi tramasse contro lo Stato e proibì le associazioni politiche. Riformò anche il calendario che, dai 355 giorni di quello di Numa Pompilio, arrivò ai 365 e fu imposto a tutte le province romane, come segno di potere e volontà di regolamentazione. Infine, riordinò anche la monetazione, fissando una parità tra

l'*aureus* e il *denarius* e imponendoli nei territori. Fu, in un certo senso, anche l'inventore del libro, in quanto dette una misura fissa ai fogli di papiro, che così potevano venire rilegati.

Tornato a Roma nel 45, nonostante i suoi atteggiamenti democratici, si comportava da sovrano assoluto, pur avendo rifiutato il titolo di imperatore, e suscitava le ire della parte repubblicana che trovava sempre più seguito. Mentre progettava la sua più grande impresa, la campagna contro i Parti, fu ucciso alle Idi di marzo del 44 durante una riunione del Senato, con 23 pugnalate.